



CRISTO
E'
RISORTO

Alleluia!
Alleluia!
Alleluia!

Cari amici,

questo numero vi raggiunge in prossimità della Pasqua ormai imminente.

Con gli immancabili auguri per una festività che ancora una volta ci aiuti nel cammino di conversione e di adesione alla figura del Figlio di Dio e alla sua Parola, vi proponiamo gli interventi di Sandro e di don Marcellino nell'incontro che si è svolto a Quintosole proprio in preparazione della Pasqua. Con questo pensiamo di essere utili anche a coloro che per vari motivi non hanno potuto essere presenti.

ANCORA TANTI AUGURI A TUTTI VOI E ALLE VOSTRE FAMIGLIE!

Attenzione! A pagina 5 i prossimi appuntamenti!

La Pasqua delle generazioni

Sandro Antoniazzi

Il mio compito consiste nel legare l' incontro di oggi con la vita e l' orizzonte del nostro gruppo. E vorrei farlo in riferimento a due cose importanti:

- al fatto che cerchiamo, tendiamo ad essere una comunità
- al fatto che quest' anno abbiamo scelto il Libro dei Salmi (Sefer Tehillim = Libro delle Lodi) come lettura comune della Bibbia.

La Pasqua, che fra poco celebriamo, è nata con l' uscita degli ebrei dall' Egitto, che è raccontata in Esodo,12. Pasqua vuol dire passaggio. Ma quale passaggio? Innanzitutto il passaggio di Dio, che colpisce gli egiziani e salva gli ebrei; il passaggio dalla schiavitù alla libertà; il passaggio del Mar Rosso segno della rottura col passato e l' aprirsi di una nuova prospettiva (la terra promessa); ma soprattutto il passaggio da non popolo a popolo di Dio.

Con la Pasqua, Dio si è scelto un popolo, un popolo eletto con cui stare, con cui comunicare, luce per le nazioni.

E la Pasqua che si celebra ogni anno viene chiamata dagli ebrei "*Pasqua delle generazioni*", perché in ogni singola generazione ciascuno deve considerarsi come uscito dall' Egitto, perché sta scritto "in quel giorno tu istruirai tuo figlio: E' a causa di quello che ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall' Egitto" (Esodo,13,8)"

E' bello questo richiamo alle generazioni che ha a che fare con la nostra riflessione di quest' anno.

Non meno significativo è che la celebrazione forse più importante della Pasqua avviene nelle famiglie con la partecipazione di tutti, anche dei più piccoli, proprio per tramandare l'evento che ha costituito il popolo di Dio.

La Pasqua cristiana viene a completare la Pasqua ebraica. C' è un nuovo passaggio, quello risolutivo, dalla morte alla vita: "annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua resurrezione, in attesa della tua venuta".

A questa vita noi siamo chiamati a partecipare con la celebrazione della Pasqua e di ogni Eucaristia che ne è la memoria. Con questa

partecipazione noi siamo uniti a Cristo e attraverso lui siamo uniti a tutti i cristiani di ieri, di oggi e di domani (il nuovo popolo di Dio), siamo uniti a tutta l' umanità perché Cristo è venuto a salvare tutti, siamo uniti a tutto il creato, perché anche il mondo sarà redento.

E qui siamo uniti anche noi.

Cioè qui c'è la sostanza della nostra unità e nello stesso tempo il suo carattere, la sua universalità (cattolicità), la potenziale apertura verso tutti.

Comunità e Lavoro è una piccola cosa, ma se per un miracolo dovesse crescere, crescerà in numero e in spirito, grazie a questa unità fondamentale, grazie alla nostra fede.

"Il popolo che ho formato per me canterà la mia lode" (Isaia 43,21).

E naturalmente i canti di lode sono i salmi.

Il Libro dei Salmi è un po' come il nostro libro dei canti, che contiene canti recenti, canti della nostra gioventù e canti antichi, quasi a seguire diversi momenti di una storia.

Così è il Libro dei Salmi che riflette la storia di Israele, le sue sconfitte e i suoi successi, i suoi errori e le sue conversioni.

Ci sono diversi tipi di Salmi, ma certamente il loro scopo principale è la *lode*.

La lode è un atto d'amore disinteressato, libero. E' la forma più elevata di amore (perché è un uscire di sé) e quindi anche di preghiera.

E la lode è collettiva, è comunione, è per sua natura condivisa.

Chi sente l' esigenza di lodare, sente anche l' esigenza di manifestarlo, di invitare gli altri a lodare.

Tutto l' universo dovrebbe lodare Dio, ma siccome non ne è capace allora esiste un popolo per questo.

E d' altra parte non sta bene che ci si lodi da soli, quindi ci vuole qualcuno (un popolo) che lodi il Signore.

"Non c' è lode più grande rivolta al Santo – benedetto Egli sia – che la lode d' Israele: il popolo che ho formato per me narrerà la mia lode. È così dolce questo canto, che Dio

stesso – il Santo, benedetto Egli sia – desidera udirlo”. (Midrash sui Salmi).

I Salmi che si cantano a Pasqua sono i Salmi 113-118, che nel loro insieme costituiscono l' Hallel (egiziano). Si tratta di bellissimi canti di lode, che consiglieri di leggere in questo periodo pasquale; mi limito a qualche accenno.

“Lodate servi del Signore, lodate il nome del Signore.....” (113,1)

Qui appunto è l' intero popolo (i servi del Signore) che canta.

“Lodate il Signore popoli di tutta la terra.....” (117,1)

Ma subito la lode si allarga e chiama in causa tutto l'universo.

“Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice delle salvezze..” (116,12)

Salvezze al plurale, perché non è una sola. Abbiamo ricevuto tutto in dono (la vita) e ci poniamo il problema di che cosa donare a nostra volta.

In tutti questi Salmi ritorna ripetutamente l' *Alleluia*. Alleluia è ritenuto il titolo più grande, perché comprende il Nome e la lode (Hallel –Ya)

Noi siamo poco abituati alla preghiera di lode. I Salmi invece ce la propongono come la preghiera più alta, più profonda e più bella.

Dicono gli ebrei “La Pasqua nella casa e l' Hallel fora i tetti”

Auguriamoci che un po' di questo spirito sia anche fra noi in questo tempo pasquale.

Riflessione sui Salmi 114 e 115

Don Marcellino

Salmo 114.

Nella prospettiva dell'alleanza, la Pasqua è la celebrazione dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. La fuga dalla schiavitù si è costituita nel Sinai quando il popolo ha fatto un patto con il Signore. Nel libro dell'Esodo il racconto è molto significativo: si è fatto un altare con le 12 stele, simbolo delle 12 tribù d'Israele, fatti i sacrifici, versato il sangue dei sacrifici metà sull'altare metà sul popolo, per dire che tra Dio e il suo popolo corre lo stesso sangue. Ma questa prospettiva dell'alleanza inserisce dentro anche la creazione. La partecipazione a questo patto tra Dio e il suo popolo è un partecipazione che coinvolge non solo tutta l'umanità, ma l'universo intero. Anche i monti, anche le colline, anche le rupi, il lago, le sorgenti d'acqua sono partecipi a questo patto che il Signore fa con il suo popolo. Ha creato la realtà della terra a favore dell'uomo coinvolgendo in questa realtà il suo desiderio di fare un'amicizia grande nei confronti dell'umanità. C'è un legame indissolubile tra l'uomo e il creato. Se da certi punti di vista l'uomo è al vertice della creazione, da altri punti di vista l'uomo è

tratto dalla terra. Qui c'è una sostanziale solidarietà tra l'uomo e la terra.

Una seconda osservazione è che Israele è per il mondo (“divenne il suo santuario”, “Israele è il suo dominio”) perché questa realtà possa essere una realtà significativa del desiderio che Dio ha di salvare la terra intera. La Pasqua ha questa dimensione universale. Un'ultima osservazione è che niente è più come prima: le cose morte, la rupe, la roccia diventano non solo cose vive, ma sorgenti di vita. Qui la prospettiva è molto chiara: qualcuno penserà che uccidere il Messia sia aver messo fine alle speranze di vita, ma da quella morte nasceranno sorgenti di vita (vedi l'incontro con la Samaritana “Io sono sorgente d'acqua viva...”). Queste osservazioni mi sembra siano il cuore di questo Salmo: il rapporto profondo tra la creazione e l'alleanza, la prospettiva dell'alleanza coinvolge il destino di tutta l'umanità, la prospettiva dell'alleanza ricorda che per Dio non ci sono cose morte, niente è più come prima da quando Lui ha deciso di amare l'uomo: le cose morte diventano vive e donatrici di vita.

Due piccole osservazioni per riflettere ricordando che nella tradizione del popolo ebraico e nella nostra tradizione è vera quell'affermazione dei primi padri della Chiesa che diceva "lex credenti, lex orandi", dal modo con cui preghi capisci com'è la tua fede. La modalità con cui gli ebrei esprimono la loro fede è la modalità con cui la vivono. Per cui due temi di riflessione: per primo la dimensione laica, secolare della nostra fede che parte dal vissuto quotidiano, alleanza e creazione si tengono unite. E allora è a partire dal dato della creazione vastamente intesa che noi dobbiamo cogliere la prospettiva dell'alleanza, vivere la nostra fede, la presenza amorosa del Signore alla vita dell'umanità. E un secondo aspetto è che l'alleanza di Dio con il suo popolo non è un'alleanza esclusiva ma è la testimonianza che Dio ama tutto il mondo, l'umanità intera, il cosmo intero. Per cui necessariamente questo popolo partecipa delle vicende di tutto il mondo, addirittura, più profondamente, delle vicende della natura.

Salmo 115

Il secondo salmo "Non a noi Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria...", rilegge gli eventi dell'Esilio. Gli usciti dall'Egitto sono ancora un gruppo di persone indistinte, mentre al momento dell'esilio erano un popolo a tutti gli effetti, avevano un re con la sua corte, avevano un esercito, avevano un territorio, avevano dei confini. In esilio è chiara la loro crisi di fede: se ci hanno deportati vuol dire che gli altri dei sono più forti, noi non abbiamo neppure più un tempio! Allora in questo salmo, con le espressioni della preghiera si dice la fede di questo popolo, come questo popolo vive la fede. In questa esperienza drammatica dicono: la gloria è solo a Dio. "Per la tua fedeltà, per la tua grazia", cioè l'amore gratuito, viscerale, passionale del Signore per il suo popolo è per sempre, non ha condizioni, possono fargliene di tutti i colori, ma lui continua. Se è vero, tu devi dare gloria al suo nome. Nella storia si manifesta la sua gloria, la gloria di un Dio che è superiore agli altri, agli idoli. Il nostro Dio è su nei cieli, non è raggiungibile, ha in mano tutto. La grande conquista di fede: il nostro Dio è "l'unico". Dove la dimensione di

arrivare all'unicità di Dio non era una sorta di contrapposizione, ma ci arrivavano proprio attraverso un coinvolgimento di fede, all'interno di una alleanza d'amore. Così come quando noi intravediamo che il nostro uomo, la nostra donna è l'unica... ci arriviamo a poco a poco, così ci sono arrivati loro.

Un secondo momento: il popolo prega constatando che i loro déi apparentemente più forti sono solo idoli, somigliano a dio, ma sono fatti da uomini, mentre noi siamo fatti da lui. Li hanno fatti con una rappresentazione molto antropomorfica, hanno la bocca: ma chi li ha mai sentiti? Hanno gli occhi: ma cosa vedono? Hanno gli orecchi: ma chi ascoltano? Hanno narici: ma non odorano, hanno mani: ma non toccano. Come loro devono diventare coloro che li adorano! Contro l'idolatria noi affermiamo il nostro Dio proprio in una situazione in cui sembra sia scomparso dall'orizzonte, altri sono gli déi che valgono. Però il nostro Dio non è legato ad un luogo preciso, ad una cultura, a delle abitudini, a delle rappresentazioni, è il creatore di tutti, è sopra i cieli. La fede viene vissuta come una confidenza ("confida nel Signore, Israele, la casa di Aronne, chiunque lo teme"). E' il tema del timore del Signore, il vivere la sua totale alterità. Di un dio toccabile nessuno coglie che senso possa avere, mentre di un Dio "altro" cogli come veniamo chiamati a superarci, un dio toccabile è facilmente un dio che giustifica tutto, un Dio "altro" ci impegna a muoverci, a camminare. Allora la fede come confidenza, la negazione totale dell'idolatria, "dov'è il tuo tesoro, là è il tuo cuore", dirà Gesù, se il tuo dio è il denaro, se il tuo dio è la potenza, la forza militare, lì è il tuo cuore. Da questo punto di vista c'è un bellissima espressione al versetto 16 "i cieli sono i cieli del Signore, ma ha dato la terra ai figli dell'uomo". Dio è Dio, è irraggiungibile, non assomiglia per niente agli déi di questi popoli. Vedremo in che senso è irraggiungibile, che senso ha questa alterità totale, nel senso dell'amore senza condizioni che Gesù ha vissuto in tutta la sua vita culminata nella Pasqua: questa è la totale alterità di Dio, non nei termini della potenza ma nei termini del servizio disinteressato fino al dono di sé. Ma ha dato la terra all'uomo, la terra è un dono che Dio fa, certo non è proprietà dell'uomo.

I salmi si fanno voce di tutta l'umanità, di tutto il creato. Prima c'erano i monti che saltavano come arieti, le colline che balzavano come agnelli, queste immagini forti dicono il grado di coinvolgimento nella storia. Al centro c'è questo: il popolo nella situazione di esilio supera una situazione di popolocentrismo, come noi la Chiesa nuovo popolo di Dio dovremmo superare la dimensione ecclesiocentrica. Questa preghiera ci indica a vivere la nostra fede come il farsi carico della vicenda umana. Il mistero del dono d'amore per tutti nella Pasqua. Qualcuno raccoglie questo calice e poi se ne fa partecipe. Un altro aspetto il rapporto fede-idolatria. Anche oggi idolatria vuol anche dire religione trasformata in idolatria, possiamo anche rischiare questo. Quindi riflettere su questo tema a partire dal modo con cui si prega.

Un'ulteriore osservazione è: dove sta il vero culto? I cieli sono del Signore, ma ha dato la terra ai figli dell'uomo. "Vero culto gradito a

Dio – dirà San Paolo – sono i nostri corpi non tenuti per noi" (Il corpo ecclesiale, e più ancora la ricapitolazione di tutto in Cristo) questo è il vero culto gradito a Dio. Certo, ci raccontano i salmi, per riuscire a vivere questo tu devi sostare e ri-conoscerlo, perché non è una questione di conoscenza intellettuale, ma una questione di reimparare di volta in volta da ciò che il Signore ha fatto per te che cosa dovresti fare per gli altri, con gli altri. Da questo punto di vista pensare alle celebrazioni come qualcosa di dovuto, all'Eucarestia che è la Pasqua settimanale come qualcosa che dobbiamo fare ; questo ci ha fatto perdere tutto il denso contesto che lo motiva. Il vero culto gradito a Dio dobbiamo reimpararlo di volta in volta. Il Signore Gesù aveva un battesimo da ricevere, la sua morte in croce, ed era in crisi fino a quando non lo ha ricevuto. La condivisione radicale di questa terra data agli uomini anche nell'esperienza della morte vissuta come pasqua, come attraversamento e come passaggio da questo mondo al mondo del Padre. Qui c'è il vero culto gradito a Dio.

ACCADRA'.....

- 19 aprile ore 18 in Via della Signora 3/A: incontro sulle generazioni
- 12 maggio incontro di pentecoste con don Ciccone responsabile della Pastorale del lavoro
- 16 giugno a Quintosole: incontro di fine anno sociale durante il quale festeggeremo anche le 80 primavere del nostro presidente Lorenzo Cantù

<p>Comunità e lavoro: c/o Fondazione S. Carlo V. Della Signora 3/a 20122 Milano tel. 0276017040 Sito internet: www.comunitaelavoro.it e-mail: info@comunitaelavoro.it</p>
--